Sir

**Francia: morto questa mattina a Parigi Jean Vanier, fondatore dell’Arche, “una lunga vita di eccezionale fecondità”**

Jean Vanier, il fondatore delle comunità de “L’Arche” si è spento oggi, martedì 7 maggio, alle 2.10 del mattino. Nato a Ginevra il 10 settembre del 1928, aveva 90 anni. Indebolito dal cancro, era stato ricoverato in ospedale per diverse settimane presso il Centro medico Jeanne Garnier a Parigi. L’annuncio è stato fatto da Stephan Posner e Stacy Cates-Carney, i due responsabili de L’Arche International: “Jean ci ha lasciati alla fine di una lunga vita di eccezionale fertilità. La sua comunità di Trosly, L’Arche, Fede e Luce, molti altri movimenti e migliaia di persone sono stati nutriti dalla sua parola e dal suo messaggio”. Fondatore de L’Arche nel 1964, Jean Vanier ha anche co-fondato il movimento Fede e Luce nel 1971 e ha ispirato la creazione di molte altre associazioni. “Artigiano della pace – si legge sul sito dell’Arche che ne traccia un profilo – non ha mai smesso di testimoniare la ricchezza della vita e la fraternità condivisa con i più fragili, contribuendo a restituire alle persone con disabilità intellettive la loro dignità e il loro posto nella società”. In questi lunghi anni, Jean Vanier ha ricevuto numerosi riconoscimenti tra cui la Legione d’Onore nel 2017, il titolo di “Compagnon de l’Ordre du Canada nel 1989, il premio “Pacem in Terris” nel 2013 e il Premio Templeton nel 2015. L’Arche è oggi una Federazione internazionale che conta 154 comunità in 38 Paesi, con circa 10mila membri con disabilità mentali o senza. In Italia, oltre al Chicco d Ciampino (Roma) che Papa Francesco ha visitato nell’ambito dei Venerdì della Misericordia il 13 maggio del 2016, esiste un’altra Comunità dell’Arca, la Comunità l’Arcobaleno, nata nel 2001 a Quarto Inferiore, vicino Bologna. A Cagliari la Comunità La Casa nell’Albero è dal 2014 un Progetto dell’Arca.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Siria: Guterres (Onu), “centinaia di morti e feriti e 150.000 sfollati nell’area nord-occidentale. Rispettare il cessate il fuoco”**

Il Segretario generale dell’Onu António Guterres sta seguendo “con grande preoccupazione” l’intensificarsi delle ostilità nell’area della Siria nord-occidentale tra le forze del governo siriano e i loro alleati, le forze di opposizione armate e Hayat Tahrir al-Sham. Denuncia, in particolare, gli attacchi aerei su centri abitati e infrastrutture civili che hanno provocato centinaia di morti e feriti civili e oltre 150.000 nuovi sfollati. Il 5 maggio, tre impianti sanitari sono stati colpiti da attacchi aerei, dal 28 aprile si è arrivati a 7 episodi di questo genere. Nove scuole sono state colpite dal 30 aprile, e le scuole in molte aree sono state chiuse fino a nuovo avviso. Guterres esorta tutte le parti in conflitto “a sostenere il diritto umanitario internazionale e proteggere i civili”. Chiede con urgenza alle parti un processo di distensione “all’inizio del mese sacro del Ramadan” e di “riprendere integralmente gli accordi di cessate il fuoco del memorandum firmato il 17 settembre 2018. Esorta i garanti di Astana a rispettare gli accordi”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Papa in Macedonia: messa a Skopje, “ci siamo abituati a mangiare il pane duro della disinformazione”, “ci siamo ingozzati di connessioni e abbiamo perso il gusto della fraternità”**

 “Ci siamo abituati a mangiare il pane duro della disinformazione e siamo finiti prigionieri del discredito, delle etichette e dell’infamia; abbiamo creduto che il conformismo avrebbe saziato la nostra sete e abbiamo finito per abbeverarci di indifferenza e di insensibilità; ci siamo nutriti con sogni di splendore e grandezza e abbiamo finito per mangiare distrazione, chiusura e solitudine; ci siamo ingozzati di connessioni e abbiamo perso il gusto della fraternità. Abbiamo cercato il risultato rapido e sicuro e ci troviamo oppressi dall’impazienza e dall’ansia. Prigionieri della virtualità, abbiamo perso il gusto e il sapore della realtà”. La parte centrale dell’omelia della Messa celebrata dal Papa a Skopje per il “piccolo gregge” dei cattolici, che per la prima volta ha l’occasione di ospitare tra loro un Pontefice, è una profonda analisi della condizione esistenziale dell’uomo contemporaneo. “Diciamolo con forza e senza paura: abbiamo fame, Signore…”, l’invito di Francesco: “Abbiamo fame, Signore, del pane della tua Parola capace di aprire le nostre chiusure e le nostre solitudini; abbiamo fame, Signore, di fraternità dove l’indifferenza, il discredito, l’infamia non riempiano le nostre tavole e non prendano il primo posto a casa nostra. Abbiamo fame, Signore, di incontri in cui la tua Parola sia in grado di elevare la speranza, risvegliare la tenerezza, sensibilizzare il cuore aprendo vie di trasformazione e conversione. Abbiamo fame, Signore, di sperimentare, come quella folla, la moltiplicazione della tua misericordia, capace di rompere gli stereotipi e dividere e condividere la compassione del Padre per ogni persona, specialmente per coloro di cui nessuno si prende cura, che sono dimenticati o disprezzati. Diciamolo con forza e senza paura, abbiamo fame di pane, Signore: del pane della tua parola e del pane della fraternità”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Salone del Libro, Sandro Veronesi:**

**«Perché è giusto andare a Torino»**

**«Spetta alla giustizia esprimersi, ma ora parli». Lo scrittore interviene sulle polemiche legate alla presenza al Salone del Libro di Altaforte, editore vicino a CasaPound**

di SANDRO VERONESI

La XII Disposizione della Costituzione italiana, detta «transitoria» ma ormai anche «finale», recita: «È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista». («Sotto qualsiasi forma» è il passaggio chiave). La Legge Scelba, del 1952, sanziona col carcere da 18 mesi a quattro anni la ricostituzione del suddetto partito fascista nonché l’apologia del fascismo, la denigrazione dei valori della Resistenza e i metodi razzisti.

Io partirei da qui. Finché saranno in vigore quella Disposizione e quegli articoli di legge sarà compito della magistratura e della Corte costituzionale individuarne la violazione e decidere di conseguenza. Poi si può manifestare, protestare e organizzare dimostrazioni di piazza per sostenere e rinforzare questi valori fondanti del nostro ordinamento, soprattutto in tempi, come l’attuale, nei quali essi sembrano sotto minaccia: ma chiedere agli autori di disertare il Salone del Libro di Torino perché tra gli editori presenti ce n’è uno che appartiene alla galassia del neofascismo italiano è un errore. Certo, le decisioni individuali sono insindacabili e non è nemmeno il caso di discuterle: esse però, per quanto sacrosante, devono rimanere fuori dal conto. E il punto importante è che un conto deve esserci, e deve essere presentato dagli organi competenti, e riguarda quali doveri e quali diritti si hanno, come cittadini italiani obbedienti al dettato costituzionale, e dunque democratici e antifascisti, dinanzi a tutte le manifestazioni politiche, culturali e comportamentali che ostentino una sospetta contiguità con il fascismo, i suoi fini, i suoi metodi e i suoi miti.

Io andrò al Salone a presentare un libro scritto da Elena Stancanelli e nato proprio dalla necessità di contrastare alcune di quelle manifestazioni sospette — fatti reali, non discorsi, che nella fattispecie producono centinaia di morti a poche miglia dalle nostre coste. Presentare quel libro per me equivale a chiedere ancora una volta l’intervento di un arbitro che interrompa l’ottuso soliloquio di un figurante in divisa e stabilisca cosa si può dire e cosa non si può dire, e soprattutto cosa si può fare e cosa non si può fare, nel nostro Paese fondato sui valori della Resistenza. Tutte quelle rune, quei saluti romani, quei richiami al ventennio o direttamente a Mussolini, tutte quelle differenze di trattamento delle persone a seconda della loro provenienza, della loro religione e del colore della loro pelle, sono compatibili con la XII Disposizione della Costituzione e con la legge Scelba? Se gli organi competenti (che non sono gli elettori) ci diranno di sì, vorrà dire che sopporteremo quel ciarpame e lo combatteremo con gli strumenti della cultura e della democrazia; ma se per caso venisse fuori che no, che non sono compatibili, allora avremmo il diritto di vedere bonificata la nostra società da queste infestazioni. Come? Lo dicono la Costituzione e il codice penale: lo scioglimento, l’arresto, la detenzione. Sarebbe anche l’ora di finirla di giocare a nascondino, vigliaccamente, con queste faccende: sei fascista? Abbi il coraggio di dirlo e di consegnarti al tuo martirio; sei uno Stato democratico? Smetti di chiudere un occhio, o entrambi, dinanzi a questa questione, che è fondante. Arbitri, ci siete? Diteci come dobbiamo comportarci con questa gente. Non lasciate questo vuoto attorno al neo-fascismo che monta. Colmatelo con le decisioni che tutti, poi, saremo tenuti a rispettare. Altrimenti, accade che per pura frustrazione le persone per bene comincino a segare il ramo sul quale sono sedute. Accade che autori importanti e rappresentativi evitino di partecipare a una manifestazione culturale, senza con ciò recare il minimo danno a chi minaccia la libertà loro e di tutti. Accade che attorno a questa loro decisione si sprigioni una polemica arida e umiliante, che anziché affrontare la vera questione (il fascismo, se ci sia o no il pericolo di una sua recrudescenza) rinverdisca per l’ennesima volta la stucchevole tradizione della lotta intestina nella sinistra.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Liberi i due giornalisti della Reuters in carcere in Myanmar da 500 giorni**

**Erano stati arrestati per un'inchiesta giornalistica sugli abusi nei confronti dell'etnia Rohingya e condannati a sette anni di carcere per violazione della legge sul segreto di Stato.**

Sono finalmente liberi Wa Lone e Kyaw Son Oo, i due giornalisti dell'agenzia di stampa Reuters arrestati in Myanmar nel dicembre 2017, per un'inchiesta giornalistica sugli abusi nei confronti dell'etnia Rohingya e condannati a settembre scorso a sette anni di carcere per violazione della legge sul segreto di Stato.

La loro liberazione dal carcere di Insein, a Yangon, arriva a oltre 500 giorni dall'inizio della loro detenzione e in seguito a un'amnistia presidenziale concessa a 6.250 prigionieri, dopo mesi di pressioni internazionali sul Myanmar.

Al momento dell'arresto, Wa Lone e Kyaw Soe Oo indagavano sulla morte di dieci cittadini di etnia Rohingya e su altri abusi per cui sono sospettati membri dell'esercito del Myanmar nello stato occidentale del Rakhine. Ad aprile scorso, i due erano stati tra i vincitori del premio Pulitzer nella categoria "International Reporting". "Sono davvero felice ed emozionato di rivedere la mia famiglia e i miei colleghi", è stato il primo commento all'uscita dal carcere di Wa Lone. "Non vedo l'ora di tornare in redazione".

Il Myanmar è stato a lungo sotto i riflettori e fortemente criticato per l'arresto e la condanna dei due giornalisti Reuters e le accuse di pulizia etnica nei confronti dell'etnia Rohingya, che ha portato oltre 700 mila cittadini del Myanmar a lasciare il Paese per rifugiarsi in Bangladesh. A novembre scorso, la consigliere di Stato e premio Nobel per la Pace 1991, leader 'de factò del Paese, Aung Sang Suu Kyi era stata pesantemente criticata per entrambe le vicende dal vice presidente Usa, Mike Pence, durante un incontro a margine del vertice dell'Asia-Pacific Economic Cooperation di Port Moresby, in Papua Nuova Guinea.

Il ritorno in libertà dei due reporter giunge dopo "mesi di dialogo" con il governo del Myanmar, secondo quanto riporta un consigliere del governo di Yangon e rappresentante per l'agenzia britannica, Ara Darzi, e coincide con le iniziative per il Capodanno tradizionale del Paese, il 17 aprile, in cui vengono tradizionalmente liberati prigionieri.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Tangenti per gli appalti, 43 arresti, il governatore Fontana non si accorse della tentata corruzione e non denunciò**

Gli indagati sono 95 fra imprenditori e amministratori pubblici. Provvedimenti cautelari per il consigliere comunale di Milano Pietro Tatarella e per il il sottosegretario della Regione Lombardia Fabio Altitonante. Richiesta d'arresto per il parlamentare Sozzani

MILANO - I carabinieri di Monza e la guardia di finanza di Varese hanno eseguito in Lombardia e Piemonte 43 ordinanze di custodia cautelare, di cui 12 in carcere, nell'ambito di un'inchiesta coordinata dalla Dda milanese su due gruppi criminali operativi tra Milano e Varese costituiti da esponenti politici, amministratori pubblici e imprenditori, accusati a vario titolo di associazione per delinquere aggravata dall'aver favorito un'associazione di tipo mafioso, corruzione e turbata libertà degli incanti, finalizzati alla spartizione e all'aggiudicazione di appalti pubblici.

Tra le 43 misure cautelari disposte dal giudice Raffaella Mascarino su richiesta della Procura di Milano, ci sono anche il consigliere comunale di Milano Pietro Tatarella, candidato di Forza Italia alle Europee, e il sottosegretario azzurro della Regione Lombardia Fabio Altitonante. Le accuse sono, a vario titolo, associazione a delinquere e corruzione. I magistrati hanno anche presentato una richiesta di arresto per il parlamentare di Forza Italia Diego Sozzani, accusato di finanziamento illecito ai partiti. Tatarella è accusato di essere a libro paga per 5.000 euro al mese dell’imprenditore D'Alfonso per favorirlo a introdursi negli appalti rifiuti in Amsa Varese e Novara.

A essere "parte offesa" nei tentativi di corruzione individuati dai pm antimafia di Milano il presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana. Il governatore non avrebbe però percepito i tentativi del ras varesino di Forza Italia, Gioacchino Caianiello, come istigazione al reato di corruzione e dunque non avrebbe denunciato il fatto. Nonostante ciò secondo l'accusa, Fontana non è considerato parte attiva nella corruzione. Negli scorsi giorni il governatore si è recato a Palazzo di Giustizia di Milano, ma, secondo quanto appreso, non per questioni riguardanti questa indagine, bensì per discutere riguardo al trasferimento a Milano del Tribunale dei brevetti europeo.

Nell’ordinanza è così riportato il tentativo di corruzione da parte di Gioacchino Caianiello e Giuseppe Zingale, che “proponevano al presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana di riuscire a fare ottenere tramite l’ente Afol, di cui Zingale è direttore generale, consulenze onerose in favore dell’avvocato Luca Marsico, socio dello studio Fontana-Marsico”. Tutto questo, si legge nel documento, “in cambio del compimento da parte del presidente Fontana di atti contrari ai suoi doveri d’ufficio, e compiuti in violazione del dovere di imparzialità della pubblica amministrazione, consistiti nella nomina di Zingale alla direzione generale Istruzione Lavoro e Formazione della Regione Lombardia”.

"Non dico nulla, ho letto che io sono parte offesa. Quindi per rispetto della magistratura le cose che dovrò dire le dirò a loro", ha dichiarato il governatore della Regione Lombardia. "Se incide sulla candidatura? Penso proprio di no - ha aggiunto Fontana uscendo dal Coni dove si è svolto un incontro sulla candidatura olimpica di Milano e Cortina ai Giochi invernali del 2026 - se c'è qualcuno che ha commesso degli errori non credo possa incidere sulla corsa olimpica".

Complessivamente sono 95 le persone indagate a vario titolo per associazione per delinquere aggravata dall'aver favorito un'associazione di tipo mafioso, finalizzata a corruzione, finanziamento illecito ai partiti, turbata libertà del procedimento di scelta del contraente, false fatturazioni per operazioni inesistenti, auto riciclaggio e abuso d'ufficio, nell'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto e responsabile della Dda Alessandra Dolci e dai pm Silvia Bonardi, Adriano Scudieri e Luigi Furno. Delle 43 persone destinatarie del provvedimento, firmate dal gip Raffaella Massacrino, 12 sono finite in carcere, 16 ai domiciliari, 3 con obbligo di dimora e 12 con obbligo di firma. Di queste solo 9 sono accusate di associazione a delinquere. Sono duecentocinquanta i militari, tra carabinieri e finanzieri impegnati dalle prime luce dell'alba nell'esecuzione misure cautelari nelle province di Milano, Varese, Monza e Brianza, Pavia, Novara, Alessandria, Torino e Asti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Francesco: la Chiesa impari a essere una casa dalle porte aperte**

**Il Papa in Bulgaria incontra la comunità cattolica a Rakovsky, cittadina in cui vive un terzo dei 70mila fedeli del paese. «Per amare qualcuno non c'è bisogno di chiedergli il curriculum vitae»**

domenico agasso jr

inviato a sofia

«Per amare qualcuno non c'è bisogno di chiedergli il curriculum vitae». È la raccomandazione rivolta da papa Francesco durante l'incontro con la comunità cattolica a Rakovsky, cittadina del centro-sud della Bulgaria nella quale vive un terzo dei 70mila fedeli del Paese. Il Pontefice rivolge un forte appello: la Chiesa impari a essere una casa dalle porte aperte.

Oggi, 6 maggio 2019, dopo il pranzo in privato nel convento delle suore francescane, a Rakovsky, con i tre vescovi della Bulgaria (delle due diocesi latine di Nicolpoli e Sofia-Filippopoli, direttamente soggette alla Santa Sede, e dell'Esarcato per i bulgari slavo-bizantini), Bergoglio si trasferisce in papamobile alla chiesa di San Michele Arcangelo. Viene accolto da due bambini in abito tradizionale che gli offrono del pane e, all'ingresso della chiesa, è ricevuto dal parroco e dal vice parroco e insieme raggiungono una famiglia che si trova vicino al bassorilievo di papa san Giovanni XXIII. La famiglia offre dei fiori che il Papa depone davanti alla reliquia del Santo.

Dopo il saluto di monsignor Gheorghi Ivanov Jovcev, vescovo di Sofia e Plovdiv, tre le testimonianze che vengono pronunciate durante l'incontro: di una suora eucaristina, di un sacerdote e di una famiglia. Quindi il discorso del Papa.

«Questa mattina - evidenzia Francesco - ho avuto la gioia d'incontrare nel campo-profughi di Vrazhdebna profughi e rifugiati provenienti da vari Paesi del mondo per trovare un contesto di vita migliore di quello che hanno lasciato, e anche volontari della Caritas».

Nella struttura «mi dicevano che il cuore del Centro nasce da una consapevolezza: ogni persona è figlia di Dio indipendentemente dall'etnia o dalla confessione religiosa. Per amare qualcuno non c'è bisogno di chiedergli il curriculum vitae; l'amore precede, si anticipa. Perché è gratuito».

In quel Centro della Caritas sono molti «i cristiani che hanno imparato a vedere con gli stessi occhi del Signore, che non si sofferma sugli aggettivi, ma cerca e attende ciascuno con occhi di Padre».

Vedere con gli occhi «della fede è l'invito a non passare la vita affibbiando etichette, classificando chi è degno di amore e chi no, ma a cercare di creare le condizioni perché ogni persona possa sentirsi amata, soprattutto quelle che si sentono dimenticate da Dio perché sono dimenticate dai loro fratelli».

Domanda poi Bergoglio, senza leggere il testo scritto: «Voi sapete in che cosa dobbiamo stare attenti? Noi siamo caduti nella cultura dell'aggettivo, “questa persona è questo, questa persona è quest’altro", e Dio non vuole questo: questa è una persona, immagine di Dio, niente aggettivi, lasciamo che Dio metta gli aggettivi. Noi diamo l'amore a ogni persona».

Osserva il Papa: «Chi ama non perde tempo a piangersi addosso, ma vede sempre qualcosa di concreto che può fare». E nel Centro «avete imparato a vedere i problemi, a riconoscerli, ad affrontarli; vi lasciate interpellare e cercate di discernere con gli occhi del Signore. Come disse Papa Giovanni: “Non ho mai conosciuto un pessimista che abbia concluso qualcosa di bene”. I pessimisti mai fanno qualcosa di bene, i pessimisti rovinano tutto: quando penso al pessimista mi viene in mente una bella torta. Cosa fa il pessimista? Getta aceto sulla torta. Il pessimista rovina tutto. Il Signore è il primo a non essere pessimista e continuamente cerca di aprire per tutti noi vie di Risurrezione».

Dio è un «ottimista inguaribile - afferma - sempre cerca di pensare bene di noi, di portarci avanti, di scommettere su di noi. Che bello quando le nostre comunità sono cantieri di speranza!».

Bisogna imparare a essere «una Chiesa-famiglia-comunità che accoglie, ascolta, accompagna, si preoccupa degli altri rivelando il suo vero volto, che è volto di madre. La Chiesa è madre. Chiesa-madre che vive e fa suoi i problemi dei figli, non offrendo risposte confezionate, una madre non dà risposte preconfezionate. Questa Chiesa cerca insieme strade di vita, di riconciliazione; cercando di rendere presente il Regno di Dio. Chiesa-famiglia-comunità che prende in mano i nodi della vita, che spesso sono grossi gomitoli, e prima di districarli li fa suoi, li accoglie tra le mani e li ama. Così fa una mamma, così è la nostra madre-Chiesa».

Una famiglia «tra le famiglie, questa è la Chiesa, aperta a testimoniare al mondo odierno la fede, la speranza e l'amore verso il Signore e verso coloro che Egli ama con predilezione. Una casa con le porte aperte. La Chiesa è una casa con le porte aperte. Perché è madre».

Aggiunge il Papa ricordando i santi evangelizzatori dei popoli slavi, ora compatroni d'Europa: «Essere una casa dalle porte aperte, sulle orme di Cirillo e Metodio, oggi richiede anche di saper essere audaci e creativi per domandarsi come si possa tradurre in modo concreto e comprensibile alle giovani generazioni l'amore che Dio ha per noi». Cita la sua esortazione apostolica «Christus vivit»: «Sappiamo e sperimentiamo che “i giovani, nelle strutture consuete, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, alle loro esigenze, alle loro problematiche e alle loro ferite". E questo ci chiede un nuovo sforzo di immaginazione nelle nostre azioni pastorali, per cercare il modo di raggiungere il loro cuore, conoscere le loro attese e incoraggiare i loro sogni, come comunità-famiglia che sostiene, accompagna e invita a guardare il futuro con speranza».

Secondo Francesco, «una grande tentazione che affrontano le nuove generazioni è la mancanza di radici che le sostengano, e questo le porta allo sradicamento e a una grande solitudine. I nostri giovani, nel momento in cui si sentono chiamati ad esprimere tutto il potenziale in loro possesso, molte volte restano a metà strada a causa delle frustrazioni o delle delusioni che sperimentano, poiché non hanno radici su cui appoggiarsi per guardare avanti». E questa dinamica «aumenta quando si vedono obbligati a lasciare la propria terra, la propria patria, la propria famiglia».

\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il Papa: Dio ha bisogno dei bambini per diffondere la sua gioia**

**Francesco a Rakovsky, «cuore dei cattolici» della Bulgaria, paese in cui sono l’1%. «Il nostro cognome è “cristiano”»**

Francesco va nel «cuore cattolico» della Bulgaria, nazione in cui solo una persona su cento è cristiana. Celebra Messa a Rakovsky, nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù, e amministra il sacramento della Prima Comunione a tutti i 245 bambini presenti. È la prima volta per Bergoglio in un viaggio apostolico. Ai bimbi dice: Dio ha bisogno «di voi per poter realizzare il miracolo di raggiungere con la sua gioia molti dei vostri amici e familiari». E «il nostro cognome è “cristiano”».

Il Vescovo di Roma è «felice di salutare i bambini e le bambine della Prima Comunione, come pure i loro genitori, parenti e amici. A tutti voi rivolgo il bel saluto augurale che si usa anche nel vostro Paese in questo tempo pasquale: “Cristo è risorto”. Siamo contenti perché Egli è vivo e presente tra noi oggi e sempre».

Poi, rivolgendosi ai bambini: «Voi siete venuti qui da ogni angolo di questa “Terra delle rose” per partecipare a una festa meravigliosa, che sono sicuro non dimenticherete mai: il vostro primo incontro con Gesù nel sacramento dell’Eucaristia». Osserva il Papa: «Ora Gesù è vivo, è qui con noi, perciò oggi lo possiamo incontrare nell'Eucaristia. Non lo vediamo con questi occhi, ma lo vediamo con gli occhi della fede».

Il Pontefice vede i bambini «qui vestiti con le tuniche bianche: questo è un segno importante e bello, perché siete vestiti a festa». Sottolinea: la Prima Comunione è innanzitutto «una festa, in cui celebriamo Gesù che ha voluto rimanere sempre al nostro fianco e che non si separerà mai da noi. Festa che è stata possibile grazie ai nostri padri, ai nostri nonni, alle nostre famiglie e comunità che ci hanno aiutato a crescere nella fede».

Per venire qui, «a questa città di Rakovski - evidenzia - avete fatto una lunga strada. I vostri sacerdoti e catechisti, che hanno seguito il vostro percorso di catechesi, vi hanno accompagnato anche nella strada che vi porta oggi a incontrare Gesù e a riceverlo nel vostro cuore. Fare la Prima Comunione - dice - significa voler essere ogni giorno più uniti a Gesù, crescere nell'amicizia con Lui e desiderare che anche altri possano godere la gioia che ci vuole donare. Il Signore ha bisogno di voi per poter realizzare il miracolo di raggiungere con la sua gioia molti dei vostri amici e familiari».

Ribadisce di essere «contento di condividere con voi questo grande momento e di aiutarvi a incontrare Gesù. State vivendo davvero una giornata in spirito di amicizia, di gioia e fraternità e di comunione tra di voi e con tutta la Chiesa che, specialmente nell'Eucaristia, esprime la comunione fraterna tra tutti i suoi membri».

Poi riflette: «La nostra carta di identità e questa: Dio è nostro Padre, Gesù è nostro Fratello, la Chiesa è la nostra famiglia, noi siamo fratelli, la nostra legge è l’amore». Francesco incoraggia i piccoli a «pregare sempre con quell'entusiasmo e quella gioia che avete oggi. E ricordate che questo è il sacramento della Prima Comunione ma non dell'ultima comunione, oggi ricordatevi che Gesù vi aspetta sempre».

Il Papa vuole porre «una domanda: siete contenti voi di fare la prima comunione? Sicuro?», in un botta e risposta fuori programma. «E perché siete contenti? - li incalza simpaticamente - Perché viene Gesù. Diciamo insieme: sono contento perché viene Gesù. E a voi qui, tutti uniti per ricevere Gesù, vi faccio una domanda: voi siete la stessa famiglia? E come si chiama la nostra famiglia? Il nostro cognome è “cristiano”». Francesco pone l’accento su un passaggio della sua omelia «che vorrei che voi ricordate sempre. Io ho parlato della carta d'identità del cristiano e ho detto questo: la nostra carta d'identità è questa, Dio è nostro padre, Gesù nostro fratello, la Chiesa è la nostra famiglia e noi siamo fratelli, la nostra legge è l'amore. Adesso ripetiamo insieme…».

Un’altro quesito: «Noi siamo nemici, è vero? No, siamo amici, noi siamo amici tutti, noi siamo fratelli e la nostra legge è l'amore. Adesso verrà Gesù - conclude - Ognuno di noi, oggi, chiedete a Gesù per la vostra famiglia, per i vostri genitori, i vostri nonni, i vostri catechisti, i vostri sacerdoti, i vostri amici. Chiederete a Gesù per tutta questa gente? Benissimo. Adesso continuiamo la messa e ci prepariamo per ricevere Gesù».

Francesco dà personalmente la Prima Comunione, uno per uno, a tutti i 245 bambini e bambine, tutti vestiti con tuniche bianche, le bambine anche con una coroncina di fiori bianchi sul capo, in un clima di grande compostezza e devozione e mentre nella chiesa risuonano i canti liturgici, i piccoli comunicandi sono disposti in fila indiana verso l'altare per ricevere l'ostia consacrata dalle mani del Pontefice.

E alla fine della celebrazione una «nevicata» di petali di rose bianche dal soffitto della chiesa del Sacro Cuore di Gesù saluta a Rakovsky la fine della Messa del Papa. I petali bianchi del fiore simbolo della Bulgaria vengono fatti cadere dall'alto sulla processione di Francesco e degli altri prelati, con i piccoli comunicandi e le famiglie, mentre percorrono la navata per uscire dalla chiesa.

Subito dopo il Papa va a piedi al convento francescano per il pranzo con i vescovi della Bulgaria. Prima di lasciare il convento e trasferirsi in auto alla chiesa di San Michele Arcangelo per l’incontro con la comunità cattolica, il Papa consegna un dono alle 11 suore della casa e saluta nel cortile i malati assistiti dalle religiose.

Alla Messa erano presenti, all'interno, circa 700 fedeli, compresi i 245 bambini della prima comunione. 10mila le persone all'esterno della chiesa e nell'area circostante. Lo riferisce la Sala stampa vaticana sulla base di informazioni delle autorità locali.